

Pienamente radicato nel Cinquecento è Antonio d'Enrico, detto il Tanzio da Varallo; ma il senso tragico della composizione serrata del *Martirio dei Francescani in Giappone* potrebbe appartenere ad un secentista spagnolo, ed è questa sua rudezza sommaria a fare di lui un artista avvincente, un provinciale tanto burbero quanto intelligente mantenutosi immune da influenze.

Per tutto il Seicento un senso paesano e quasi conteso sembra dunque dominare la pittura in Piemonte. Artisti di media levatura che tuttavia son forse da preferire ai pittori aulici tipo Claudio Beaumont, fornitore di magnifici cartoni per arazzi, ma non dissimile dai mille pittori italiani di gran macchina religiosa, Assunte, Deposizioni, Sacre Famiglie, Martirî e via dicendo, che per tutto il Settecento da Bologna a Napoli, da Genova a Roma, produssero centinaia di chilometri di tele per adornare chiese e per popolare — oggi — ahimè, musei. Non è dunque nella pittura ufficiale che s'ha da ricercare il meglio della pittura barocca e rococò in Piemonte. Meno conta l'abilità di un Van Loo, d'una Clementi, d'un Fiamminghino, d'un Garola, d'un Laufranchi, che non la leggerezza e piacevolezza decorativa d'un Dauphin, o la bonaria semplicità d'un Olivero e d'un Graneri. Son questi due ultimi con le loro bambocciate ingenuè, che rammentano quelle dei segnaci bresciani del Pitocchetto, son questi nostri due Longhi in diciottesimo, narratori di scene popolari, d'episodi di strada e di piazza, d'avventure, di risse, di burle, di stravaganze d'ogni genere, descrittori di mercati e di fiere, caricaturisti di ciarlatani e di cavadenti, ad impersonare il medio spirito borghese della Torino, del Piemonte settecentesco. A guardar questi loro quadretti (e li si guarda con una commozione di sapor gozzaniano) ben si capisce che quella era la pittura « di moda », come di moda era la *cineseria* di certi salotti in fondo ai bui corridoi delle grandi case patrizie. Tutto un senso di vita intima, familiare, con punte d'arguzia e venature di sentimento, risorge dinanzi ai nostri occhi; e si rivede il marchese d'Ormea passeggiar gravemente sotto i portici, si comprende l'affettuosa indignazione di Torino bombardata dai francesi al momento in cui le Duchesse stanno per lasciare Palazzo Reale, s'intende meglio la semplicità sublime del sacrificio del minatore Pietro Micca. Un passo più in là in queste pitture, e dietro ai volti apparirebbe l'immortale maschera di Gianduja; ma il passo non è compiuto, e l'aneddoto non degenera ancora nella risata plebea.

Certo dalla narrazione dipinta di costoro alla pittura vera e propria del Guala la distanza è enorme. Egli domina la pittura piemontese del Settecento con una maestria, con una maturità nella composizione e nello sfruttamento del tono che stupirebbe nel chiuso ambiente subalpino, se non si dovessero ricercare in lui motivi e modi, ispirazioni e stili chiaramente veneti e specificatamente piazzetteschi. Ugo Ogetti per lui ha fatto il nome dello Strozzi.

Ma nell'*Esther e Assuero* il movimento delle figure è decisamente alla Piazzetta, come quei cilestri, verdi pallidi, bruni e marroni luminosi come per velati fuochi interni. Tutta la sua forma è in funzione di luce, e pare un'ero della forma tiepalesca. Fu il Guala a Venezia e frequentò forse quella scuola del Piazzetta (di lui anziano di circa sedici anni) per la quale passarono innumerevoli giovani? Di fronte a certi suoi quadri come l'*Assunta* si sarebbe invogliati a crederlo. O bastò, a Bologna dove pare egli si sia recato, l'influenza del Crespi, cui non fu estraneo il Piazzetta stesso? Tra i molti meriti della « personale » del Guala allestita in Palazzo Carignano è anche la serie dei problemi che queste pitture, dal troppo vasto *Miracolo di San Domenico* ai noti *Canonici di Lu*, dal bozzetto per la *Battaglia degli Albighesi* ch'è come un tratto d'unione tra le classiche battaglie venete cinquecentesche e le battaglie fiamminghe ed olandesi dei due secoli successivi, ai vivacissimi ritratti di prelati ed avvocati, suscitano e propongono allo studioso. La pittura del Guala esige una valorizzazione ed una divulgazione che soltanto ora possono avere inizio.

Non così s'ha da dire di Vittorio Amedeo Cignaroli, senza confronti più noto del Guala non foss'altro che per la piacevolezza decorativa del suo generismo paesistico. Ma noto in qual modo? Precisamente come un decoratore, pregiato dagli antiquari per la qualità « vendibile » della sua pittura. Or bene, la sala che Vittorio Viale ha dedicato a questo squisito paesista piemontese è un gran servizio reso alla storia della nostra pittura regionale. È nel Cignaroli l'inizio di quella coerenza sentimentale che informerà la pittura paesistica piemontese dalla fine del Settecento fino alla Scuola di Rivara. Vedute di valli e di pianure, giardini e parchi, scene campestri, idillii, pastorellerie; d'accordo. Ma si guardi ad esempio la *Valle prealpina*. Nulla ha dimenticato il pittore, tutto ha voluto ritrarre, cercando nella sua invenzione il completamento della realtà naturale: il fiume, la selva, il castello, i bovi che s'abbeverano, il pastore col cagnuolo, la pastorella che sospira l'intrecciarsi d'un amoretto, la gran valle colle montagne nevose, la chiesa sul poggio, il paese con lo snello campanile. Ingenuità? Non lo neghiamo. Tutto è falso per convenzione di composizione, ma tutto è vero per l'amore con cui il particolare è osservato e ritratto. Occorrerà attendere ancora per trenta o quarant'anni il punto di fusione fra questo vero e questo falso, il superamento della fantasia e del discorso nella sintesi d'una autentica poesia. Ma ciò non toglie che in questa come in altre pitture cignarolesche sia l'embrione della pittura ottocentesca piemontese. Un rassodarsi del particolare paesistico, ed avremo d'Azeglio; un rinsaldarsi del tessuto pittorico, ed avremo Edoardo Perotti. E non occorrerà un eccessivo sforzo per giungere a certi « lontani » tipici di Marco Calderini; anche se questo sforzo rappresenti il superamento di un secolo di distanza. Quando il pittore anticipa così l'opera dei posteri, proprio dev'es-